

Martedì 22 giugno 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

# 1911, scene di razzismo in Galles

## «Salomon e Gaenor» vince il Festival cinematografico di Troia

UMBERTO ROSSI

SETUBAL (PORTOGALLO) Il Festival Internazionale del cinema di Troia è nato quindici anni or sono per dare spazio alle cinematografie, nazionali o regionali, che producono meno di ventuno film l'anno. Alcuni dei paesi interessati hanno una certa importanza da un puntodi vista industriale, pur non disponendo di una produzione cinematografica consistente. Questo non significa che sotto le loro bandiere non si realizzino opere culturalmente rilevanti o fortemente innovative. È proprio in queste situazioni, anzi, che registi

di grande valore hanno modo di emergere. Spesso questo avviene anche grazie a consistenti sovvenzioni pubbliche varate con lo scopo di incrementare più la cultura cinematografica che non il commercio dei film. Tanto per fare qualche nome, fra vecchi e nuovi autori, si possono citare il portoghese Manoel De Oliveira, lo svedese Ingmar Bergman, l'ungherese Miklós Jancsó, il finlandese Aki Kaurismäki, il danese Lars Von Trar, il greco Teo Angelopoulos. Le trasformazioni politiche imposte a vari paesi europei e la crisi che il cinema non hollywoodiano sta attraversando a livello mondiale, hanno contribuito alla continua crescita del

numero delle nazioni cui questo festival può fare riferimento. Basta scorrere il programma di quest'anno per incontrare produzioni provenienti da: Argentina, Austria, Belgio, Bolivia, Catalogna, Scozia, Olanda, Islanda, Marocco, Galles, Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Svezia, Svizzera, Turchia, Bulgaria. Una bella raccolta di film, pochi dei quali destinati a una vera circolazione sul mercato mondiale, ma quasi tutti ricchi di qualità visive e invenzioni narrative. Prendiamo, ad esempio, *Salomon & Gaenor* del gallese Paul Morrison, vincitore del massimo premio. Il film racconta, ambientata nel Galles del 1911, la storia d'amore

fra la figlia di un minatore di fede anglicana e il rampollo di una famiglia di commercianti ebrei. Fra i due gruppi etnico-religiosi corrono pesanti rapporti, che sfoceranno in un vero e proprio pogrom. I minatori, in sciopero davarie settimane, rivereranno sui negozianti «giudei» la furia accumulata grazie alle prediche di religiosi che indicano nei mercanti ebrei coloro che ingrassano sfruttando la povertà dei lavoratori. Il regista coglie la chiusura mentale e il fanatismo di cui si nutrono i due gruppi con intelligenza e attenzione al paesaggio. In questo modo la tragedia, di cui sono vittime i novelli Giulietta e Romeo, diventa il quadro di un momento storico preciso e feroce.

Cittadine e campagne incupite da fatica e pioggia, ingombredi fango e rifiuti offrono scenari infernali in cui si aggira un'umanità che annega nell'estremismo religioso e nell'alcòl la disperazione per una vita insopportabile. L'attenzione ai problemi sociali e ai grandi drammi della nostra epoca hanno caratterizzato molti titoli presenti. Dal dramma curdo, trattato da *Viaggio verso il sole* di Yesim Ustaoglu, già coronato a Berlino e Istanbul, a *Posto di blocco* del russo Alexander Rogozhkin, sulla tragedia della guerra cecena, a *Dopo la fine del mondo* del bulgaro Ivan Nichev in cui si radiografa la dolorosa eredità del real-socialismo. Il cartellone del festival comprendeva anche una personale di Francesco Rosi che ha ricordato la lezione appresa da Luchino Visconti durante la lavorazione, nel 1947, de *La terra trema*.

BETLEMME

## In tv un Cristo-colono ebreo fa scoppiare la polemica

BETLEMME Non è piaciuta ai palestinesi di fede cristiana che vivono a Betlemme, in Cisgiordania, la trasmissione televisiva di un'opera teatrale, «In attesa della liberazione», dove Cristo appare nelle sembianze di un colono ebreo. Le forti proteste della comunità hanno spinto l'Anp (Autorità nazionale palestinese) a proibire la rappresentazione dell'opera teatrale e a chiudere sino a nuovo ordine gli studi della stazione televisiva Al-Roa di Betlemme, che l'aveva trasmessa. «In attesa della liberazione» è un adattamento di un testo dell'autore sudafricano Woza Albert da parte della compagnia Sanabel di Ramallah. I protagonisti vivono l'at-

tesa del ritorno di Cristo che tuttavia non si manifesterà come un liberatore ma come un colono ebreo, ossia come uno dei simboli dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi. La compagnia Sanabel, di attori cristiani e musulmani, ha spiegato che il Cristo-colono sarebbe soltanto una metafora per ricordare che i popoli devono «conquistare la libertà da soli, senza attenderla dal cielo». Ma la spiegazione non ha granché convinto i leader cristiani, che hanno fatto pubblicare un nota di protesta sui quotidiani locali: «L'opera offende la nostra sensibilità». Ha sentenziato Wadie Abu Nasar, del Patriarcato cattolico di Gerusalemme.

# Nono e Sciarrino

## Nel gran cuore della Germania

### Stoccarda, trionfa «Cantare con silenzio»

### E ritorna «Al gran sole carico d'amore»

NICOLA SANI

STOCCARDA Una prima assoluta di Salvatore Sciarrino, la ripresa dell'opera di Nono *Al gran sole carico d'amore* e la registrazione della stessa per la Teldec. Succede in questi giorni a Stoccarda. La nuova composizione di Sciarrino intitolata *Cantare con silenzio* e commissionata da un gruppo di istituzioni di Stoccarda, è stata presentata nell'abito della serie di concerti *Musikder Jahrhunderte* che la Radio Südwestrundfunk ha dedicato alla musica da chiesa del Ventesimo secolo. Progetto interessante, visto che oltre alla novità assoluta di Sciarrino venivano eseguite due partiture assai diverse, che con l'idea tradizionale della musica da chiesa hanno poco a che vedere: *Quando stanno morendo*, *Diario polacco nr.2* di Luigi Nono e *Funerailles I e II* di Brian Ferneyhough. Pagine cruciali, in particolare, quelle di Nono, legate agli anni della repressione di Jaruzelski e all'inizio di quel processo politico che ha portato alla dissoluzione dei regimi comunisti in Europa. Nonché agli anni della preparazione del *Prometeo*.

La composizione di Sciarrino è un lavoro geniale, di raffinatissimo artigianato sonoro, per sei voci, flauto, percussioni e live electronics. I testi, strutturati in quattro parti dallo stesso autore, sono un omaggio al filosofo francese Mi-

chel Serres, del quale il compositore siciliano si era già occupato in passato. Fin dall'inizio l'opera presenta chiaramente il carattere di rituale laico. La voce di un tenore in falsetto scandisce ossessivamente, con il fare meccanico del loop di un videogame, le parole «sapere chiaro produce certezza», mentre attorno si dispone l'azione sonora fatta di elaborazione vocale dei fonemi, di accordi, di rapide successioni e ripetizioni di parole, di lunghi interventi del flauto e, come a scandire il tempo, dello sbattere di pietre. Il live electronics, misuratissimo e sorprendente, entra solo a gioco avanzato e rimanda i suoni delle risonanze del flauto attraverso gli altoparlanti. Il flauto, strumento sciarriniano per eccellenza, con le sue sonorità estreme risuona all'interno di una specie di gabbia di metalli (tam-tam, lastra e campana) emettendo il suono contro le pareti degli strumenti, facendoli così vibrare per simpatia ed eccitando microfoni che mandano il suono agli strumenti per le elaborazioni digitali in tempo reale, che a loro volta lo rinviavano nello spazio. Meccanismo studiattissimo, al-

#### MUSICA E RITUALI

La nuova opera del compositore siciliano è un lavoro geniale, salutato da un grande successo.

l'interno di un sistema ad orologeria, interrotto soltanto da improvvisi colpi di pistola (altro «luogo sciarriniano»), che spostano improvvisamente la dimensione temporale spazizzando l'ascoltatore per poi riportarlo di nuovo nell'ingragnaggio, con una percezione completamente mutata.

Composizione lunga e impegnativa, *Cantare con silenzio* è la sintesi pienamente riuscita del processo compositivo di Sciarrino, basato sul perfetto controllo di tutti i parametri in gioco: la struttura della composizione si sviluppa attraverso pochissimi elementi essenziali, come un'architettura che spiega se stessa istante per istante. Non vi è alcun elemento fuori posto in questa messa in scena di rituale contemporaneo, eppure antichissimo, basato su elementi primordiali, come la parola, il vento e la pietra. Perfetta l'esecuzione, diretta da Manfred Schreier con i Neue Vokalisten di Stoccarda, lo straordinario flauto di Mario Caroli, uno dei migliori giovani interpreti della scena internazionale e la regia del suono impeccabile di Alvis Vidolin. Grande pubblico e successo calorosissimo.

Da segnalare, ancora, al Teatro dell'Opera di Friburgo *Heimat*, di Cornelius Schwer, uno dei più interessanti esponenti della nuova generazione tedesca, quella che viene dopo Lachenmann e Rihm. È interessante come Schwer riesca a evi-



Il compositore Luigi Nono insieme a Massimo Cacciari. Sotto, il musicista Salvatore Sciarrino

la maggio parte della gente che lavora in questo settore non osa».

Quale è stato il suo rapporto con Nono?

«Sono un suo grande ammiratore e lo conoscevo personalmente. Penso che lui abbia percorso una lunga strada, da composizioni come le *Variazioni canoniche*, al *Canto sospeso*, a *Intolleranza 1960*, al Prometeo e oltre. Un percorso enorme che nessun altro compositore ha compiuto».

Molti hanno visto una frattura tra l'ultima produzione di Nono, dal «Quartetto» in poi, e quella legata al periodo dell'impegno ideologico.

«No, non penso che vi sia stata una frattura. Per esempio, ho diretto un concerto dove c'erano *Il canto sospeso* e *Camminante-s...*...Ayacuchco, una dopo l'altra. Quello che si pensa di trovare nelle opere posteriori si può già trovare nel *Canto sospeso*, in forma embrionale. le lunghe pause, le esplosioni di grinta. Il gesto della musica di Nono è già presente nei primi lavori. Nell'ultima fase parlerei piuttosto di un ritorno di un'idea politica».

Come avete lavorato per la messa in scena di «Al gran sole»?

«Il pezzo presenta difficoltà pazzesche, perché non c'è un trama, ma piuttosto una veloce sequenza di immagini, come in un film. Con Travis Preston abbiamo cominciato a parlarne due anni fa e poi abbiamo discusso molto. Qui la regia è stata molto contestata, perché ritenuta troppo figurativa. Certo, il clima politico non è più quello di una volta».

N.Sa.

#### L'INTERVISTA

## Metzmacher: «Nono? Lo amiamo più di voi»



AMBURGO In questi giorni a Stoccarda e ad Amburgo sono stati presentati i due nuovi allestimenti dell'opera *Al gran sole carico d'amore* di Luigi Nono a distanza ravvicinata, dopo quasi venticinque anni dalla prima rappresentazione. Si incide anche il cd. In Italia da allora non è mai più stato ripreso. A Ingo Metzmacher, direttore artistico del Teatro dell'Opera di Amburgo, e uno dei principali interpreti della musica contemporanea, chiediamo come spiega questo improvviso interesse. «Credo che Nono come compositore - risponde Metzmacher - goda di maggiore interesse in Germania piuttosto che in Italia. Questa è l'impressione che ho avuto quando ho diretto nel 1990 il concerto commemorativo alla Scala dopo la sua scomparsa. Mi sembra che la gente non fosse veramente interessata. Al contrario in Germania, dove ha vissuto, Nono ha lasciato un grande

effetto anche come insegnante, come mentore. L'influsso di Nono dura tuttora. Sapevo dei progetti di Klaus Zehelein a Stoccarda, ma volevo in ogni caso mettere in scena questo lavoro prima della fine del secolo, sia per il rapporto che mi legava a Nono, sia perché ad Amburgo non era mai stato rappresentato, mentre *Intolleranza* è stato presentato qui nel 1985».

Che cosa comporta una nuova produzione di «Al gran sole» per un teatro d'opera?

«È un lavoro molto difficile da realizzare. Ci vuole un buon coro e installazioni tecniche particolari, cosa che non ne consenta la realizzazione da parte di un piccolo/medio teatro. Naturalmente dipende tutto da chi è alla guida del teatro e comunque

MUSICA

## Melandri: «Nuova legge al più presto e un aiuto dal Fisco»



Bartabas nello spettacolo «Eclipse» presentato a Spoleto

un danzatore di Béjart e una danzatrice di Pina Bausch), la competizione irrisolta che si lanciano gli interpreti di *Eclipse* a colpi di grand-jetés e salti mortali con la complicità di un cavallo di passaggio. Oppure, sono gli scherzi di un giovane cavallino nero a dar prova d'abilità umana con un inchino e una capriola. Anticipando l'ecclissi finale, dove i confini

sbiadiscono, le differenze si assottigliano, maschile e femminile si fondono e gli esseri umani cercano l'eco del divino nei passi del cavallo.

Da non mancare, con la solleticante prospettiva di rivedere presto Bartabas e i suoi cavalli: Spoleto li avrà in esclusiva per il lustrò a venire, compreso il prossimo spettacolo su musiche di Stravinsky.

Il Parlamento riprenda al più presto l'esame del disegno di legge sulla musica: è l'auspicio del ministro per i Beni culturali Giovanna Melandri, intervenuta a Roma al convegno per la Giornata della Musica. Tra i punti essenziali del ddl in discussione, c'è l'istituzione del Centro nazionale per la musica, che dovrà gestire le risorse del Fondo unico per lo spettacolo e del fondo per la promozione della musica popolare. Quanto alle difficoltà del mercato discografico, Melandri ha sottolineato che «ai primi di luglio partirà il tavolo di confronto sul rapporto tra fisco e cultura. Ho già avviato una riflessione sul tema con il collega delle Finanze Visco, speriamo che i primi segnali vengano già dalla Finanziaria di quest'anno». La Melandri si è espressa anche a favore della petizione presentata da Siae e Arci per la tutela del diritto d'autore musicale su Internet.

# «Zingaro», cavalli sulle punte

## «Eclipse» di Bartabas accolto con grande successo a Spoleto

DALL'INVIATA ROSSELLA BATTISTI

SPOLETO È tornato «Zingaro»: basta la frase per far venire i brividi a chi, annifa, ha avuto occasione di assistere a *Chimère*, primo folgorante spettacolo del teatro equestre diretto dal francese Bartabas. E non è da meno questo atteso «numero due» di «Zingaro», questa *Eclipse* che ha già fatto il giro del mondo e arriva in Italia per la prima volta, al Festival di Spoleto, dopo quasi due anni di cartellone. È ancora teatro equestre, il fascino arcaico dei cavalli e soprattutto di lui, Bartabas, «zingaro» per anima (ma non di sangue gitano), che conduce il gioco dei passi, delle atmosfere e delle immagini, scegliendo stavolta un itinerario più stilizzato e rarefatto. Persino in odor di trascendenza,

ora che, come ci comunica una voce all'inizio, il cavallo Zingaro - che da quindici anni accompagnava tutte le sue avventure e dava nome alla compagnia - è andato a cavalcare nelle celesti praterie. Chissà, forse anche lui da lassù continua a partecipare a questa *Ecclissi* di luci e di ombre, al mélange in bianco e nero che mescola cavalli e cavalieri in un alternarsi ciclico e circolare di spazi e apparizioni, galoppi e arresti.

Non aspettatevi, però, l'impeto ebbro con il quale i cavalli di Bartabas travolsero l'immaginario degli spettatori anni fa, né la foga sfacciata dei loro cavalieri: qui è tutto equilibrio e misura. È lo spirito dionisiaco della danza che si leva al centro della scena e si porta via l'ombra per lasciare il passo alle acrobazie apollinee di un ca-

valiere d'oriente, teso a omaggiare fanciulle sfrecciandogli sopra in groppa a due destrieri. Dopo il caos sbrigliato dell'istinto, Bartabas scopre a quarant'anni la saggezza intrecciata dello yin e dello yang, tesse un arazzo di silhouettes simmetriche, di richiami concentrici, a volte fin troppo bilanciato. Ma non dimentica di stupirci, accendendo i

#### IL RITORNO IN ITALIA

Atteso da 10 anni l'artista francese porta in scena anche una cantante coreana e due danzatori

suoi quadri con un tocco esotico preso in prestito dall'Oriente (musiche, canti e costumi ispirati dalla cultura coreana). Piccole geishe dai lunghi capelli neri che volteggiano nel-

l'aria i ventagli, incuranti del fatto di stare in groppa a cavalli al galoppo, acrobati-giocolieri che carambolano nell'arena e in sella con la leggerezza di stratta di una foglia nel vento. E, fra loro, la voce aspra e dissonante della cantante di Pansori, Yoojin Chung, canto delle viscere sublimato in strumento vocale sovrumano.

Cavalcare Dioniso è la nuova sfida di Bartabas, che con i suoi cavalli non fa capriole mortali, né si lancia a briglie sciolte, ma li muove implacabile a passo di danza. Li trattiene sulla linea d'ombra fino a sfondersi con loro e diventare l'uomo-cavallo, il centauro con le ali che attraversa la scena e sembra quasi spiccare il volo verso i cieli di Pegaso. È la sfida fra la grazia della danza e l'istinto dei muscoli (non a caso, partecipano allo spettacolo

